

Tratto da:

Umberto Morandi, *Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio lecchese, Comune di Lecco, 1981.*

X. Stralcio di relazione del Colonnello Luigi Bernardi della G.N.R. sul grande rastrellamento eseguito nel mese di ottobre e novembre 1944 nella zona Valsassina, Valtellina, Valvarrone, Alto Lago e Val Taleggio (*)

Il 20 ottobre 1944 fui chiamato da Porta e da Mezzadra per andare a Monza dal Generale tedesco. C'era anche il Capitano Camerano ed Holm. Si organizza in grande stile il rastrellamento in Valsassina. Interpretare era Vertemati di Monza. Vertemati non era mai venuto in Valsassina.

Il Generale precisa che è necessario dare il Comando unico ad un Colonnello e vengo proposto da Porta. Mi detta e Vergati scriveva l'ordine di operazioni. Le notizie le portava il Porta e parte le avevano i tedeschi. Si sapeva che c'erano circa 4000 uomini, ma l'armamento non era molto in gamba. Qualche Sten, qualche pesante e qualche bomba. L'ordine era di chiudere concentricamente da Valtorta, Val Gerola, Morbegno. Lungo la linea di confine Comasco, Bergamasco, Sondrio ecc. Ho saputo che c'erano dei partigiani in Bergamasca da Werning, il quale diede poi disposizione di non molestare la Val Taleggio. L'ordine in caso di cattura di Partigiani, era di applicare il bando del Duce per gli armati, mentre agli altri di avviarli ai Comandi. I partigiani erano chiamati ribelli o fuori legge. Gli Ufficiali e patrioti dovevano essere consegnati al Comando Tedesco. Dai mille metri in su qualsiasi cosa che aveva servito ai partigiani doveva essere distrutta. L'ordine era tedesco, tutti quelli che venivano trovati al di sopra dei mille metri dovevano essere trattati come partigiani.

La forza che mi misero a disposizione:

- 200 uomini della milizia ferroviaria (non venne più);
- La Scuola A.U.C. di Bellano sui 400 uomini comandati dal Magg. Cova;
- la compagnia di P.S. comandata dal Tenente Paone;
- la SS italiana 300 uomini comandata da Comelli;
- la compagnia presidiaria di Como comandata da un tenente Cimino;

(*) Documenti Morandi n. 17

139

un primo tempo di fare l'azione nella zona Nord Orientale, in un secondo tempo in quella di Pian Biandino. Le colonne attaccanti partirono alla mattina del 4 circa le ore 7-7,30 dalle loro basi di partenza e precisamente: Brigate Nere, Compagnia Camerano, Compagnia P.S., Compagnia presidiaria di Como, da Dervio con obiettivo verso il Legnone; la Scuola A.U.C. di Bellano, da Bellano per il Portone di Casargo e da qui a Pagnona e a Premana. Ad ogni colonna d'ordine del Comando tedesco, oltre che il sottufficiale di collegamento che aveva ampia facoltà di azione, fu assegnata un'aliquota di cani. Tutte le colonne attaccanti dovevano poi concentrarsi in un primo tempo a Casargo. Il Comando di raggruppamento rimase fino alle ore 10 del giorno 4 a Colico, per poi trasferirsi a Margno. Nella prima giornata operativa non ci furono combattimenti veri e propri e alcuni reparti incendiarono e dettero fiamme ad alcune baite che secondo le deposizioni poi rese, costituivano basi di appoggio per i partigiani. Mi sembra, il giorno 8 settembre, Werning ed altri elementi della loro squadra, i quali mi dissero che avevano avuto ordine del Generale Tensfeld di costituire un ufficio speciale con sede in Barzio e giurisdizione su tutta la zona. Infatti nella stessa serata tutti partirono per Barzio. Assieme ai predetti arrivò un reparto della Flak al comando di un sottotenente che si trasferì pure a Barzio. Finita la prima fase operativa come sopra detto, la Brigata Nera, il reparto di P.S. e quello dell'esercito si trasferirono nella zona di Barzio e dintorni in attesa dell'azione su Pian Biandino. I reparti della Scuola A.U.C. di Bellano rimasero invece nei presidi di Pagnona, Premana, Colonia e Casargo.

In data che non ricordo, ma che doveva essere fra l'8 ed il 10, in Val Varrone, un reparto della Scuola A.U.C. fu attaccato da elementi patrioti che inflissero la perdita di tre morti e sei o sette feriti.

Portato a conoscenza questo fatto dall'Ufficiale di collegamento germanico, presso il mio Comando nonché la relazione avuta su Premana che era stata ritenuta responsabile dell'imboscata subita dagli allievi ufficiali della Scuola, ebbi l'ordine di concentrare sul paese di Premana per mezz'ora salve di colpi di mortai da 81, non esegui tale ordine perché non lo ritenevo giusto e dopo una animata discussione col predetto ufficiale di collegamento che intendeva fare la guerra integrale, anch'egli dovette convenire che se a Premana ci fossero stati effettivamente elementi responsabili di quello che era avvenuto, non era però né giusta, né giustificabile una reazione contro l'intera popolazione. Mi sembra, il giorno dopo, un'altro reparto della scuola allievi ufficiali si scontrò nella stessa Val Varrone con gli altri reparti di patrioti, che subirono perdite.

Il giorno 12 ottobre si ebbe l'inizio dell'azione su Pian Biandino, ove

141

— la compagnia del Centro di Addestramento comandata dal Cap. Camerano;

— un reparto della Flak di Cassano d'Adda, circa 20 o 30 uomini;

— un reparto di SS tedesche con cane (20 circa).

Ogni reparto ebbe i cani. Ebbi l'impressione che mi sorvegliava assieme alla polizia dell'U.P.I. di Maragnani, di Worning e Gatti. Il Gatti aveva il compito ufficiale di occuparsi della questione politica e di tutto quanto riguardava sequestri e fermi. Più Maister e Fromme che funzionava da ufficiale di collegamento e che poi fu sostituito dal Tenente Meisner. Concorrevano allo sbarramento di Val Gerola, la compagnia presidiaria di Sondrio al Comando del Magg. Lantieri, lo sbarramento della Valle Bergamasca la compagnia O.P. di Bergamo al Comando del Capitano Rosmini. In un secondo tempo venne anche l'U.P.I. di Milano comandata da Morganti, una compagnia della Brigatiera comandata dal Cap. Baviera, un centinaio di uomini della Brigata Nera comandata dal Cap. Nosedà e Cap. Maiocchi. Un totale circa di 1200-1300 uomini.

Le truppe in un primo tempo, assunsero la seguente dislocazione: SS italiana a Introbio; Brigata Nera, Compagnia Operativa P.S. e Compagnia Presidiaria di Como a Colico; Compagnia Camerano a Dervio; Compagnia Baviera della confinaria a Delebio; Compagnia presidiaria di Sondrio a Morbegno a Gerola Alta; Scuola A.U.C. di Bella schiera da Bellano in primo tempo e poi a Colonia di Piazze con presidi a Premana e Pagnona.

Il Comando del raggruppamento operativo si insediò a Colico ove arrivò il Ten. Jost, il Sergente Werning e il Maggiore Gatti con i compiti precisi che ho detto sopra. Il Ten. Jost delle SS tedesche doveva funzionare come ufficiale di collegamento fra me e il Comando di Monza. Riguardo questo proposito ricordo un incidente avvenuto con gli elementi di cui sopra, incidente volontario da parte mia in quanto io, pur sapendo della loro presenza, li volvei ignorare senza preoccuparmi della loro sistemazione. Ciò provocò risentimento grave che decise il Ten. Jost, il Maggiore Gatti e il Sergente Werning a rientrare nella sera stessa (3 ottobre) a Monza indignatissimi e con la minaccia di far presente la poco cameratesca accoglienza al Generale Tensfeld per i provvedimenti. Data la loro partenza funzionò quale ufficiale di collegamento il Maister Fromme della Polizia di Valmadre. L'attacco si doveva iniziare il mattino del 4 con azione concentrica e contemporanea sia dal Pian Biandino come in tutta la zona nord orientale del lago. All'ultimo momento e cioè la sera del 3 cambiò il piano di operazione per mancanza di forze disponibili e, avuta autorizzazione dal Generale Tensfeld, a mezzo il Maister Fromme, fu deciso in

140

la SS italiana, risalendo da Val Troggia, puntò direttamente su Pian Biandino mentre la Scuola Allievi Ufficiali, attraverso Val Varrone, puntò su Bus de Rat, poi alla Cornagera, da dove ripiegò.

Un'altra colonna partendo da Taceno, per Passo d'Ovino puntò sullo Scie da cui poi ripiegò la SS tedesca di Barzio e la Flak con alcuni reparti della Brigata Nera. Negli scontri avuti in questa azione mi sembra ci siano stati dalla parte dei patrioti circa una decina di caduti e furono fatti circa 20 prigionieri.

Dalla parte delle colonne attaccanti ci furono due morti.

L'azione di Pian Biandino condotta dalle SS italiane, durò il giorno 12 e 13. Dal 13 al 21 ottobre non si ebbero azioni degne di rilievo, ma solo puntate di pattuglie esplorative fra cui una condotta verso il Legnone in cui pare da un reparto della Confinaria, in cui i patrioti ebbero dei caduti. Il giorno 21 ottobre si concentrò un'azione per l'alpe di Stavello.

Le colonne attaccanti dovevano chiudere in una sacca tutti gli elementi patrioti che fossero rimasti nella zona di Stavello. Pertanto una colonna al Comando del Maggiore Lantieri, doveva salire dalle baitone del Trona, un'altra, e cioè quella della Scuola Allievi Ufficiali di Premana, risalì verso nord, e un'altra muovere da Colico a Delebio.

Per garantire la riuscita dell'azione si doveva procedere allo sbarramento degli sbocchi a valle della statale Morbegno-Lecco per inibire il passaggio del fiume Adda. Tale sbarramento doveva essere fatto dalla Flak che era a Barzio e da altri elementi di Delebio e Morbegno. Mentre questi, sempre agli ordini del Maggiore Lantieri si trovavano in posto in tempo utile ma insufficiente, la Flak non poté raggiungere la zona che molto tardi. Perciò i reparti di patrioti, trovata la porta aperta, passarono indisturbati al di là dell'Adda: azione completamente negativa: comunicai all'Ufficiale di collegamento tedesco, che era allora il Ten. Meisner, l'esito e dissi che valeva la pena oramai di ultimare l'operazione.

Mi disse che gli ordini che aveva, erano ormai quelli di fare il rastrellamento anche sulla Grigna.

Dal giorno 23 ottobre al 31 non si fecero operazioni di rilievo. Il 31 ottobre tutto il Comando operativo si era trasferito a Barzio e le truppe furono ritirate dalla Val Varrone e Casargo e trasportate a Esino e Mandello Lario per l'azione sulla Grigna che ebbe inizio il primo novembre.

Basi di partenza: Esino, Mandello, Primaluna, Introbio.

L'azione non ebbe alcun esito perché, data la neve, detti ordini di ripiegare dopo aver avuto il benestare dall'Ufficiale di collegamento, ed

142

anche perchè le direttrici di attacco furono errate. Il giorno 5 novembre, su ordine del Comando tedesco, fu tolto lo stato di guerra in tutta la zona ed ebbe termine il ciclo operativo.

Esposti i piani generali nella esattezza che meglio ho potuto ricostruire a memoria debbo ora precisare i particolari:

TRATTAMENTO PATRIOTI PRESI CON LE ARMI

Come ho detto in principio ebbi ordine dal Comando Germanico che nei confronti dei patrioti presi con le armi si doveva applicare il decreto del duce che sanzionava la pena di morte. Fra i primi patrioti presi con le armi furono quelli di Pian Biandino presi dal Capitano Comelli.

CONCENTRAMENTO PRIGIONIERI

Tutti i prigionieri venivano in un primo tempo concentrati presso i Comandi Settore; Comando Settore Nord, Maggiore Cova a Casargo, Comando Settore Sud a Barzio, Magg. Gatti da cui dipendeva anche Introbio che era comandato dal Capitano Comelli, ed era stato autorizzato di concentrare presso la sua caserma i prigionieri interessandosi Barzio più che altro operazioni di polizia politica alle dipendenze dal Magg. Gatti che come ho detto in principio aveva a sua disposizione gli uomini della squadra Warming e per qualche tempo anche quelli della squadra del servizio politico di Monza appartenenti al Maresciallo Maragni.

Concentrati i prigionieri nella località di cui sopra dopo un primo interrogatorio venivano raggruppati a Margno ove, se era necessario, venivano smistati. A questo proposito devo precisare che in un primo tempo il Comando tedesco pretendeva che tutti i prigionieri ivi compresi anche i renitenti alla leva che si erano spontaneamente presentati, fossero mandati instintivamente in Germania al servizio obbligatorio del lavoro. Dopo varie discussioni potetti ottenere la promessa, purtroppo non sempre mantenuta, che almeno i giovani che si erano presentati spontaneamente fossero lasciati a lavorare in territorio italiano.

A questo proposito devo citare il fatto che dette luogo a un grave incidente tra me e l'ufficiale di collegamento tedesco nei primi due giorni dell'operazione; il Ten. Licitra della Scuola Allievi Ufficiali di Bellano, prelevò a Pagnona, sebbene nessun ordine ci fosse stato in proposito, degli ostaggi: persone anziane padri e congiunti di giovani

143

ufficiale di collegamento germanico fra gli undici e dodici presi con le armi si considerarono sei come fucilandi. Tutti poi furono riportati a Introbio. Da me non fu dato nessun ordine esecutivo per la fucilazione. Infatti la scelta dei sei probabili fucilandi non doveva significare la esecuzione della fucilazione, in quanto, se questo doveva avvenire, doveva però essere ordinata e fissata data e località dell'esecuzione. Il Comelli purtroppo, preso da uno dei suoi eccessi di carattere, ordinò invece l'esecuzione aumentando così il numero delle vittime.

Io ne fui portato a conoscenza dallo stesso Comelli il giorno successivo e non potei adottare nessun provvedimento nei suoi confronti in quanto l'ufficiale di collegamento germanico disse che le fucilazioni dovevano considerarsi regolari. A proposito di queste sei vittime, ho saputo qui che il Comelli prima di subire la stessa morte, ebbe a dichiarare che l'ordine a non fucilare era giunto in ritardo. Non fu però esatto avendo omesso che non aveva avuto l'ordine esecutivo di procedere alla fucilazione.

In seguito, senza tener conto degli ordini predetti e forte del mio principio di considerare i partigiani come prigionieri di guerra mi assunsi la responsabilità di non far passare più nessuno per le armi.

Infatti più nessuno fu fucilato compreso il Petais che su proposta dal Maggiore Gatti doveva essere impiccato a Barzio, del Petais devo dichiarare che in una mia visita fatta al Comando di Gatti in Barzio notai in terra e su un materasso un individuo completamente con la testa fasciata e il viso tumefatto. Chiesi chi fosse e se fosse un ferito. Mi fu detto che era il Petais (Pozzi) e che era stato conciato in quel modo dal Maresciallo Boris e da altre persone del comando Gatti.

Parlai prima col Pozzi: mi interessai del suo stato di salute e quindi rivoltomi al Maggiore Gatti, stigmatizzando il sistema barbaro ed incivile di percuotere i prigionieri, ordinarli nel modo più assoluto che nessuno si fosse più permesso di compiere simili atti. Il Gatti disse che il Petais era un pessimo elemento, malvisto anche nelle file dei partigiani, sanguinario e che fra gli altri delitti di cui era responsabile gli veniva addebitato anche quello di aver torturato un interprete del Comando tedesco, mi sembra un certo Longhi. Pertanto d'ordine del Comando tedesco di Monza, da cui il Gatti direttamente dipendeva e operava, il Pozzi doveva essere impiccato a Barzio. Gli risposi che tutte le accuse e gli addebiti che risultavano a carico del Pozzi non giustificavano affatto il modo barbaro e incivile con cui è stato trattato. In quanto all'esecuzione capitale dissi che non doveva essere eseguita senza il mio ordine e che io mi assumevo la responsabilità di quanto gli ordinavo. Infatti mi interessai presso il Comando tedesco di Monza e ad onore del vero devo dichiarare che il Generale tedesco Tensfeld approvò la mia decisio-

145

renitenti, dando la sua parola d'onore che sarebbero stati messi in libertà non appena detti giovani si fossero presentati. Feci presente l'impegno assunto dall'ufficiale italiano all'ufficiale di collegamento germanico, il quale finse di aderire alla richiesta senonché una mattina, usando modi anche violenti contro personale italiano che era incaricato della custodia di detti ostaggi, li fece caricare su un autocarro e trasportare a Bellano. Alle mie immediate dimostranze rispose testualmente che dei prigionieri non ci dovevano interessare perchè tutto dipendeva da loro. Nonostante ciò io non abbandonai la cosa ad attraverso molte difficoltà riuscii a far ottenere la libertà a molti di questi, ma alcuni purtroppo, non potetti farli ritornare alle loro case, perchè già fatti partire per altre destinazioni.

Ottenuto in linea di massima che i giovani renitenti presentatisi volontariamente fossero assegnati in Italia, concessi a questi delle licenze di qualche giorno per ritornare alle proprie famiglie. Di quanto dico possono testimoniare le Autorità amministrative e ecclesiastiche del Comune di Margno, Cadorigo, Taceno ed i prigionieri che venivano concentrati a Margno presero sede nella ex Caserma dei CC.RR. I locali purtroppo non molto ampi e privi di conforto. Le donne invece furono passate nelle camerette ai piani superiori ove una volta alloggiavano i carabinieri. Il vitto fu fatto somministrare dal comune di Margno. Era permesso l'accesso in qualsiasi giorno, dei parenti. Dopo qualche giorno potetti avere a disposizione un locale del Comune di Margno e della paglia e così potetti fare allestire qualche cosa di più comodo per il breve soggiorno presso il Comune in attesa dello smistamento a Bellano.

ESECUZIONI CAPITALI

Dato l'ordine di base, di passare alle armi tutti coloro che fossero stati catturati con le armi, feci subito obiettare all'ufficiale di collegamento germanico che, secondo il mio punto di vista, i partigiani presi in combattimento con le armi dovevano essere considerati prigionieri di guerra e come tali trattati. Non fu convinto e mi disse che si dovevano eseguire gli ordini ricevuti, anzi aggiunse, dandomelo come norma, che le fucilazioni dovevano avvenire non in una sola località, ma in vari posti ed io avrei dovuto parlare alla popolazione riunita. Non dissi più ma rimasi fermo nella mia idea, anzi sempre più convinto che non potevo più approvarlo nè adottare tali sistemi.

Condotti a Margno dal Cap. Comelli i prigionieri fatti a Pian Biandino sui rapporti presentati dallo stesso Comelli, lui presente, un suo

144

ne. Il Pozzi però assieme al Fiorita, e che io avevo visitato mentre era ferito, fu poi trasportato a Monza, nè so quale sorte abbia avuto.

A proposito del Fiorita devo anche dichiarare che su proposta del Capitano Comelli che riconobbe le qualità eccezionali del soldato, feci ritornare e lasciar libero da Bellano il partigiano che trasportò sulle spalle il Fiorita, ferito, e che rimase al suo fianco anche dopo la cattura avvenuta a mezzo degli uomini del Maggiore Gatti. Nemmeno di questo patriota ho saputo più niente.

INCENDI E DISTRUZIONI

Come ho detto in principio, all'inizio delle operazioni ebbi come ordini di massima la distruzione di baite e ricoveri esistenti al di sopra di mille metri. I tedeschi, nel darmi questo ordine partivano dal concetto della guerra integrale e di non lasciare asilo alle bande di partigiani durante il periodo invernale. Nei miei rapporti agli ufficiali dipendenti dissi che avendo tale ordine noi non dovevamo dimenticarci di essere italiani e che le distruzioni riguardavano patrimonio italiano. Pertanto, pur mantenendo il principio dell'altitudine, dissi che giustificavo distruzioni e incendi solo per accertate cause di guerra, cioè combattimenti che fossero avvenuti da baite o case contro reparti operativi o ritrovamenti di depositi di armi, munizioni, ecc. Bene inteso lascio l'esecuzione pratica al buon senso dei Comandanti che dovevano ad ogni azione presentarmi relazione giustificativa confermata dal parere del sottufficiale tedesco che era in collegamento.

Purtroppo, molti comandanti che avevano compiuto guerra partigiana in Croazia ed in altre regioni non seppero mai frenare l'istinto vandalico dei loro dipendenti, permettendo eccessi non giustificabili dal mio punto di vista, ma che tutti furono sanzionati dai sottufficiali tedeschi che con loro operavano, i quali, naturalmente avevano il concetto di fare la guerra integrale. Fa questi eccessi non mi sfuggì quello riguardante il paese Sommafiume dato alle fiamme dai reparti della colonna Camerano, che da me fu severamente riprovato, ma nessun provvedimento potetti adottare in quanto, dalla relazione presentata, confermata dai germanici fu fatto risultare che le case incendiate avevano servito fino a poco tempo prima da asilo a reparti partigiani che avevano lasciato fresche tracce del loro soggiorno.

Nonostante ciò tolsi immediatamente il Camerano e la sua colonna

146

da quella zona e lo trasferii a Taceno sotto il mio diretto controllo.

Dopo l'azione di Pian Biandino, il Cap. Comelli mi relazionò che aveva dovuto distruggere una Chiesa ivi esistente perchè adibita dai partigiani come magazzino di armi, munizioni, viveri e materiali.

Per la distruzione disse che aveva usato dell'esplosivo rinvenuto nella stessa Chiesa che aveva servito anche da dormitorio.

Tutta la sua relazione fu confermata dall'ufficiale di collegamento tedesco che con lui operava. Ho voluto evitare solo due casi di queste distruzioni non giustificate e che purtroppo si sono verificate per mancanza di senso di responsabilità nella interpretazione degli ordini da parte di qualche ufficiale.

L'originale del documento inviato all'Ufficio Stralcio delle Brigate Garibaldi comprendeva ancora:

- servizi informazioni;
- sequestri e perquisizioni;
- interrogatori a Margno;
- F(.....) R(.....);
- Villa Ghiringhelli.

L'interrogatorio — il cui verbale è originariamente costituito da 11 pagine, mentre qui se ne riproducono poco più di 7 — recava la firma del Bernardi e la data: Introbio 24 maggio 1945. Copia conforme in Lecco, 8/7/45.